



## **I dossier della Ginestra**

*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":  
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di  
Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

**settembre 2021**

*Dopo il ritiro degli Occidentali dall'Afghanistan, il ricordo  
dell'attentato alle Torri Gemelle, da cui iniziò il tentativo  
illusorio di esportare la democrazia in quel Paese.*

### **11 settembre 2001**

**Attentato alle Torri gemelle  
Il terrorismo globale  
La reazione degli Stati Uniti  
Afghanistan, di F. Engels**



### **L'India: da colonia a Paese indipendente**



**La dominazione britannica in India  
Tolstoj, Gandhi e la non-violenza  
L'indipendenza dell'India: un nuovo  
modello per le rivoluzioni.**

### **Primavere arabe**

**Una serie di sommesse popolari  
che si sviluppò con forti elementi  
di ambiguità. Il ruolo degli USA  
e della Francia nella crisi libica.**



### **Il furto delle terre**

**Land grabbing: il furto nel XXI sec. Le pecore della  
duchessa di Sutherland. Come la raccolta di legna  
secca, diritto consuetudinario della povera gente,  
divenne furto. Faust, colonizzatore pentito.**

# 11 SETTEMBRE 2001

## ATTENTATO ALLE TORRI GEMELLE

### La reazione degli Stati Uniti e il terrorismo globale

#### Quattro aerei in volo trasportano il terrore

11 Settembre 2001. Il mondo intero sta guardando alla televisione la colonna di fumo che avvolge la parte superiore della Torre Nord del World Trade Center di New York, contro cui alle 8.45 (14.45 in Italia) si è schiantato un aereo di linea.

Per circa venti minuti si ascoltano le ipotesi più varie sulla natura del tremendo impatto, quando nei teleschermi appare un secondo aereo che, velocemente, va a schiantarsi contro la Torre Sud.

La più abile sequenza cinematografica non avrebbe saputo fare di meglio: mentre la attenzione generale è puntata sulla Torre Nord che brucia a causa di un impatto che forse non si è visto in diretta, ecco che lo schianto di un altro aereo sulla Torre Sud ci dà l'immagine di quanto accaduto all'altra Torre venti minuti prima.

A questo punto, si fa avanti l'ipotesi degli attentanti, che diventerà certezza al verificarsi dello schianto di altri due aerei: il primo (ore 9.37) contro il Pentagono (Washington); l'altro (ore 10.03) caduto in Pennsylvania, dopo che i viaggiatori avevano reagito contro i dirottatori-kamikaze.

Nel frattempo le Torri gemelle continuano a bruciare in un rogo di proporzioni immani.

E a questo punto si vedono decine di persone che per scampare al fuoco si gettano nel vuoto, scegliendo una morte diversa ma forse non meno orribile, così descritta da Oriana Fallaci ne *La rabbia e l'orgoglio*:

«La gente che per non morire bruciata viva si buttava dalle finestre degli ottantesimi o novantesimi piani [...]. Rompevano i vetri delle finestre, le scavalcavano, si buttavano giù come ci si butta da un aereo avendo addosso il paracadute, e venivano giù così lentamente. Agitando le gambe e le braccia, nuotando nell'aria. Sì, sembravano nuotare nell'aria. E non



arrivavano mai. Verso i trentesimi piani, però, acceleravano. Si mettevano a gesticolar disperati, suppongo pentiti, quasi gridassero help-aiuto-help. E magari lo gridavano davvero. Infine cadevano a sasso e paf! Sai, io credevo d'aver visto tutto alle guerre. Dalle guerre mi ritenevo vaccinata, e in sostanza lo sono. Niente mi sorprende più. Neanche quando mi arrabbio, neanche quando mi sdegno. Però alle guerre io ho sempre visto la gente che muore ammazzata. Non l'ho mai vista la gente che muore ammazzandosi cioè buttandosi senza paracadute dalle finestre d'un ottantesimo o novantesimo o centesimo piano. Alle guerre, inoltre, ho sempre visto roba che scoppia. Che esplose a ventaglio. E ho sempre udito un gran fracasso. Quelle due torri, invece, non sono esplose. La prima è implosa, ha inghiottito se stessa. La seconda s'è fusa, s'è sciolta. Per il calore s'è sciolta proprio come un panetto di burro messo sul fuoco. E tutto è avvenuto, o m'è parso, in un silenzio di tomba. Possibile? C'era davvero, quel silenzio, o era dentro di me?»



Ci vorranno mesi per accertare il numero delle vittime. Alla fine si conteranno 2996 morti: 2977 civili, pompieri e forze dell'ordine; e 19 terroristi. I 2977 morti: 246 sugli aerei dirottati, 2606 a New York, 125 al Pentagono. Ma il numero è sicuramente sottostimato a causa di decine di persone scomparse. 6400 i feriti.

### **Osama bin Laden**

Gli attentati furono rivendicati, sebbene non subito, da Osama bin Laden, miliardario e leader dell'organizzazione terroristica Al Qaeda.

Bin Laden, fondamentalista islamico sunnita, aveva finanziato e organizzato, in Afghanistan, la guerriglia contro l'occupazione sovietica (1979-1989).



Un appoggio alla guerriglia, sempre più consistente nel corso degli anni, veniva anche dagli USA. Quindi, il facoltoso terrorista e gli americani avevano un obiettivo comune e, tra di loro, non erano esclusi rapporti di collaborazione più stretti.

Dopo la partenza dei russi dall'Afghanistan, Bin Laden cominciò a lottare gli americani, accusati di sostenere Israele e di esercitare un'influenza invasiva in Arabia Saudita. Un anno prima che i russi si ritirassero, aveva fondato l'organizzazione terroristica Al Qaeda, che promuoveva il terrorismo globale.

### **Conseguenze degli attentati**

Gli attentati dell'11 settembre indussero tutti i paesi a adottare misure di protezione contro il terrorismo. Gli americani bloccarono i voli internazionali e decine di migliaia di passeggeri furono costretti ad atterrare altrove. Le relazioni internazionali subirono un sensibile arresto. Migliaia di persone si trasferirono a New York per partecipare alla ricostruzione. Gli effetti distruttivi degli attentati si sarebbero manifestati anche in futuro, con morti e malattie causate dalle polveri delle due Torri distrutte,

### **La reazione dell'America e le conseguenze: il terrorismo globale**

La reazione degli USA agli attentati dell'11 settembre fu tremenda. L'Afghanistan, ritenuto una base logistica di Al Qaeda, fu messo a ferro e fuoco con bombardamenti che causarono un numero altissimo di vittime civili. La guerra, iniziata il 7 ottobre 2001, portò alla caduta del governo dei talebani e all'instaurazione di una repubblica islamica. I campi di addestramento di Al Qaeda furono distrutti, ma bin Laden non fu catturato. Solo nel maggio del 2011, sarebbe stato ucciso dagli americani in Pakistan.

Poco dopo, gli americani e la NATO scatenarono la guerra (20 marzo 2003 – 18 dicembre 2011) contro l'Iraq di Saddam Hussein, accusato di detenere armi di distruzione di massa e, quindi, di aver violato il divieto di riarmo (dopo la prima guerra del Golfo). Tali armi non furono trovate ma ciò non fermò la guerra, voluta con determinazione anche

da Tony Blair, leader inglese. Saddam Hussein (foto), catturato dagli americani alla fine del 2003 fu giustiziato alla fine del 2006.

In seguito alla sua deposizione, la guerra civile in Iraq si manifestò con accresciuta violenza per culminare nel 2014 nella costituzione dello Stato Islamico dell'Iraq e della Siria (ISIS). Nasceva così il nuovo protagonista del terrorismo internazionale, che assorbiva il ruolo già esercitato da Al Qaeda.

Gli attentati si moltiplicarono e investirono

Tunisi, Parigi, Manchester, Londra, Barcellona, New York, ecc. Alla televisione apparivano i tagliatori di teste, in procinto di assassinare incolpevoli ostaggi. Con la sua sconfitta l'ISIS si è ramificato. Per esempio, oggi è presente nello scenario libico, sgombrato della presenza di Gheddafi catturato e ucciso il 20 ottobre 2011.

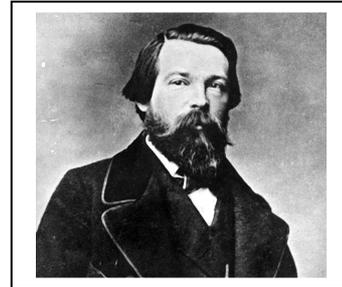


Insomma, le guerre degli americani e della NATO non hanno certamente condotto a un mondo più pacificato. Hanno solo dimostrato quanta vana sia l'illusione di esportare la democrazia con le bombe, come dimostra oggi (agosto 2021), l'inglorioso ritiro degli occidentali dall'Afghanistan che ha segnato il ritorno dei talebani al governo di quel disgraziato Paese.

# AFGHANISTAN, di Friedrich Engels

## La descrizione di un paese indomabile: per capire le difficoltà di esportare la democrazia con le bombe

Marx ed Engels scrissero, tra il 1857 e il 1860, molte voci per la *New American Cyclopædia*. Presentiamo alcuni stralci della voce *Afghanistan*, scritta da Engels: un ritratto portentoso di un Paese e di un popolo che non sopportano la presenza dello straniero. E che gli istigatori della guerra del 2001 fecero male a ignorare.



### Per gli afgani, la guerra è un'impresa eccitante.

«La posizione geografica dell'Afghanistan e la particolare natura del suo popolo conferiscono al paese una rilevanza politica che, nell'ambito degli affari dell'Asia centrale, non sarà mai troppo sottolineata. La forma di governo è la monarchia, ma l'autorità di cui il sovrano gode sui suoi turbolenti e focosi sudditi è di tipo personale e molto indefinito. Il regno è diviso in province, ciascuna controllata da un rappresentante del sovrano, il quale raccoglie le tasse e le invia alla capitale. Gli afgani sono coraggiosi, intrepidi e indipendenti; si occupano esclusivamente di pastorizia e agricoltura, rifuggendo il commercio e gli scambi che sdegnosamente lasciano agli indù e ad altri abitanti delle città. Per loro la guerra è un'impresa eccitante e una distrazione dalla monotonia delle abituali attività. Gli afgani sono divisi in clan, sui quali i vari capi esercitano una sorta di supremazia feudale. Soltanto un odio irriducibile per l'autorità e l'amore per l'indipendenza individuale impediscono loro di diventare una nazione potente [...].»

### Gennaio 1842: la disfatta dell'esercito inglese, come Napoleone in Russia

«Il 5 gennaio gli inglesi si misero in marcia con 4.500 soldati e un seguito di 12.000 persone; una marcia durante la quale sparirono anche gli ultimi residui di ordine, con militari e civili che si confondevano in maniera irreparabile rendendo impossibile qualsiasi tipo di resistenza. Il freddo e la neve, e la mancanza di cibo, agirono come durante la ritirata di Napoleone da Mosca. Ma invece che dai cosacchi che si mantenevano a debita distanza, gli inglesi furono incalzati dai furibondi tiratori scelti afgani piazzati su ogni altura e armati con fucili a miccia a lunga gittata. [...]. Il passo di Kurd-Kabul divenne così la tomba di quasi tutto l'esercito, e i pochi superstiti (tra cui meno di 200 europei) caddero all'ingresso del passo di Jugduluk. [...]. Molti ufficiali, tuttavia, erano stati catturati dagli afgani e fatti prigionieri. Jalalabad era presidiata dalla brigata di Sale. Gli fu intimata la resa, ma egli rifiutò di abbandonare la città; lo stesso fece Nott a Qandahar. Ghazni era caduta; in città non c'era nessuno che s'intendesse di artiglieria, e i sepoj della guarnigione avevano ceduto a causa delle condizioni climatiche».

## LA DOMINANZA BRITANNICA IN INDIA

**negli articoli di Karl Marx per la  
New York Daily Tribune 1/7/1853, 8/8/1853**

### **Come il vapore e la scienza britannici distrussero l'economia indiana**

«Per quanto mutevole fosse il volto politico del passato storico dell'India, le sue condizioni sociali rimasero inalterate dall'antichità più remota fino al primo decennio dell'800. Il telaio e il filatoio a mano, intorno ai quali cresceva una miriade di filatori e tessitori, erano i perni di questa società. Da tempi immemori, l'Europa importava gli stupendi tessuti di fabbricazione indiana, scambiandoli coi suoi metalli preziosi fornendo così la materia prima all'orafo, membro indispensabile della società indiana ove l'amore dei gioielli è tale che pure gli uomini delle classi inferiori, giranti seminudi, sogliono portar orecchini d'oro e un monile d'oro intorno al collo. Spesso donne e bambini indossavano bracciali d'oro massiccio e ornamenti d'oro o d'argento alle caviglie, e nelle case si trovavano statue di divinità in metallo prezioso. L'invasore inglese distrusse il telaio e il filatoio a mano. L'Inghilterra iniziò a espellere i cotone indiani dal mercato europeo e a introdurre nell'Indostan i suoi filati ritorti; infine, inondò di cotone la cosiddetta patria del cotone. Dal 1818 al 1836, l'esportazione di ritorti inglesi in India crebbe nel rapporto di 1 a 5200. Nel 1824, l'esportazione di mussole britanniche in India manco toccava il milione di yard; nel 1837, superava i 64 milioni. Al contempo la popolazione di Dacca precipitò da 150.000 a 20.000 abitanti. Non fu tale tramonto di città indiane note per i loro tessuti la conseguenza peggiore, bensì la distruzione sull'intera superficie dell'Indostan del legame fra agricoltura e artigianato causata dal vapore e dalla scienza britannici.»



### **La distruzione delle comunità patriarcali: un processo doloroso da cui però nasce l'unica rivoluzione sociale autentica verificatasi in Asia**

*[Marx describe il sistema-villaggio esistente in India prima della rivoluzione industriale: una popolazione disseminata sull'intera superficie del paese e organizzata in tante piccole unità con organizzazione autonoma e vita distinta, basata sul connubio tra agricoltura e attività semindustriali: un sistema antichissimo e unico].*

«Tali piccole forme stereotipe d'organismo sociale sono state perlopiù dissolte e ormai vanno scomparendo non per un intervento militare britannico bensì per gli effetti del vapore e del libero scambio inglesi. Le comunità familiari si basavano sull'industria casalinga, un'unione peculiare di tessitura, filatura e

agricoltura fatte a mano (perciò autosufficienti). L'intervento inglese, compartimentando il filatore nel Lancashire e il tessitore nel Bengala, o levando il tessitore quanto il filatore indiani, distrusse tali piccole comunità semibarbare e semicivili abolendone la base economica causando così la più grande, anzi l'*unica* rivoluzione sociale autentica mai successa in Asia.

Ora (benché possa ferir i sentimenti veder tale miriade di industrie e inoffensive comunità patriarcali essere [...] scomposte, gettate in un mare di lutti, e vedere i loro singoli membri perder l'antica forma di civiltà e gli ereditari modi di sopravvivere) serve ricordare che tali idilliache comunità villiche (malgrado l'inoffensività) sono sempre state la solida base del dispotismo orientale; che confinavano lo spirito umano in uno spazio angusto facendone un docile strumento della superstizione, schiavo di norme privo di ogni grandezza e di ogni energia storica. Serve ricordar l'egoismo dei barbari attaccati a un misero lotto di terra che assistevano indifferenti alla rovina di imperi, a crudeltà inaudite, al massacro della popolazione di grandi città, senza curarsene più che ad eventi naturali (proprio loro, facile preda di qualsiasi aggressore [...]).

Serve ricordar che tale vita priva di dignità, stagnante, vegetativa, questo modo di esistere passivo scatena direttamente forze distruttive cieche e indomabili, e fa dello stesso omicidio un rito religioso nell'Indostan. Serve ricordare che tali piccole comunità sono segnate dalla divisione in caste e dalla schiavitù; che assoggettavano l'uomo alle circostanze esterne anziché farne il sovrano delle circostanze; e

trasformavano uno stato sociale in moto inerziale in un destino naturale immutabile, base di un volgare culto della natura, il cui avvilito si esprime nel fatto che l'uomo, sovrano della natura, si prostri e adori Hanuman la scimmia e Sabbala la vacca.



È vero: l'Inghilterra ha causato una rivoluzione sociale nell'Indostan mossa dagli interessi più vili, realizzandoli nel modo più stupido. Ma non è questo il problema. Il problema è: può l'umanità compiere il suo destino senza una profonda rivoluzione nei rapporti sociali dell'Asia? Se la risposta è no, checché abbia fatto di criminale, l'Inghilterra è stata lo strumento inconscio della storia nel provocare una simile rivoluzione.»

### **L'introduzione delle ferrovie provocherà una rivoluzione industriale in India, grazie anche all'intelligenza e al talento dei suoi abitanti**

«So che i baroni dell'industria inglese intendono dotare l'India di ferrovie solo per trarne ribassati il cotone ed altre materie prime per le loro industrie. Ma introducendo le macchine nel sistema dei trasporti di un paese dotato di ferro e carbone, sarà impossibile impedirne la fabbricazione sul posto. Non si può mantenere una rete ferroviaria in un paese immenso senza introdurre tutti i

processi industriali necessari a far fronte ai bisogni immediati e correnti della locomozione a vapore dai quali deriverà l'applicazione delle macchine a branche industriali non legate alle ferrovie. Così in India il sistema ferroviario diverrà il precursore dell'industria moderna. Ciò è tanto più certo in quanto le stesse autorità britanniche riconoscono agli indù una disposizione particolare ad adattarsi a lavori affatto nuovi e ad acquisire le cognizioni necessarie per la costruzione delle macchine. Ne è prova l'abilità e la perizia dei tecnici indigeni della zecca di Calcutta (da anni addetti alle macchine a vapore) e dei distretti carboniferi di Hardwar (addetti ai vari tipi di macchinario) per citare solo due esempi. Lo stesso Campbell [...] è costretto ad ammettere che «la gran massa del popolo indiano possiede una grande *energia industriale*, è atta ad accumulare capitale, e si distingue per lucidità matematica e talento per i numeri e le scienze esatte». Dice: «È dotato di intelligenza eccellente».

### **Gli indiani non raccoglieranno i frutti della loro rivoluzione sociale finché non saranno abbastanza forti da spezzare il gioco britannico**

«L'industria moderna, che sarà la conseguenza del sistema ferroviario, distruggerà la tradizionale divisione del lavoro, sulla quale poggiano le caste indiane, questi ostacoli decisivi al progresso e alla potenza dell'India.

Tutto ciò che la borghesia inglese sarà costretta a fare non emanciperà né migliorerà materialmente la condizione sociale della massa della popolazione, che dipende non solo dallo sviluppo delle forze produttive, ma anche dall'appropriazione di queste da parte del popolo indiano. Ma ciò ch'essa non potrà mancare di fare è di porre le premesse materiali per entrambi.



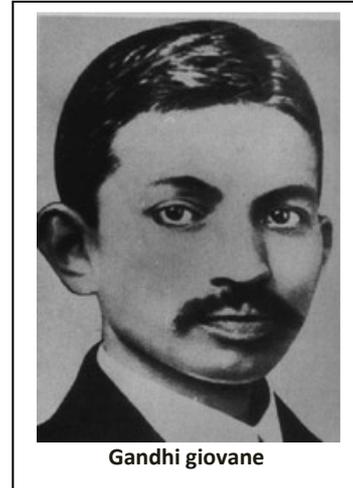
La borghesia ha mai fatto di più? Ha mai contribuito al progresso senza trascinare i popoli nel sangue e nel fango, nella miseria e nella degradazione? Gli indiani non raccoglieranno i frutti dei nuovi elementi sociali seminati fra loro dalla borghesia britannica finché nella stessa Inghilterra le classi dominanti non saranno abbattute dal proletariato industriale, e finché gli stessi indù non saranno abbastanza forti da spezzare il gioco britannico. Comunque possiamo aspettarci di assistere, in un tempo più o meno remoto, alla rinascita di questo grande e interessante paese, i cui gentili nativi, pure nelle classi inferiori, sono, per dirla col principe Saltykov, «più fini e più abili degli italiani», la cui sottomissione è compensata da una serena nobiltà, e che, malgrado un languore innato, hanno stupito gli ufficiali britannici col loro coraggio e il cui paese è stato la culla delle nostre lingue e delle nostre religioni, e che riproducono il tipo dell'antico germano nel jat e il tipo dell'antico greco nel brahmano.»

# TOLSTOJ E GANDHI

I due apostoli della non violenza e della non resistenza al male: due voci che si affacciano ammonitrici sul XX secolo

## Una lettera dà il via a una corrispondenza appassionata sul destino della società contemporanea

Gandhi aveva un grandissima ammirazione per Tolstoj, di cui apprezzava l'indipendenza del pensiero, la profonda moralità, la sincerità. Dello scrittore russo, condivideva soprattutto la teoria della non-violenza, della non-resistenza al male, che già faceva parte delle sue convinzioni. Fu così che egli scrisse a Tolstoj una lettera (1 ottobre 1909) per metterlo al corrente della sua opera in Sud Africa e per manifestargli stima. Iniziò una corrispondenza che si concluse l'anno dopo con la morte dello scrittore russo. Proponiamo degli estratti dall'ultima lettera (datata 7 settembre 1910) di Tolstoj al M.K. Gandhi, Johannesburg, Transvaal, South Africa.



Gandhi giovane

## L'ultima lettera di Tolstoj, poco prima di morire

«Ho ricevuto il suo giornale *Indian Opinion* e sono contento di conoscere tutto ciò che è scritto sulla non-resistenza. Desidero comunicarle le riflessioni che in me ha suscitato la lettura di questi articoli.

[...] Ciò che si chiama non-resistenza, in realtà altro non è che l'insegnamento dell'amore, non deformato da false interpretazioni. [...] Questa legge dell'amore è stata promulgata da tutti i saggi del mondo: indiani, cinesi, ebrei, greci e romani. Penso che sia stata espressa più chiaramente da Cristo, che disse che in essa sono contenuti sia la Legge che i Profeti. Ma Cristo ha fatto di più: [...] ha indicato direttamente il pericolo di distorsioni da parte di quanti vivono solo per gli interessi terreni, per la difesa dei propri privilegi con la violenza, [...] per rispondere ai colpi con altri colpi e riprendersi così, con la forza, le cose che sono state loro sottratte, e così via.»

## La violenza è incompatibile con la legge dell'amore

«Cristo sapeva anche [...] che l'impiego della violenza è incompatibile con l'amore, che è la legge fondamentale della vita. Lui sapeva che, una volta ammessa la violenza anche in un singolo caso, la legge dell'amore diventa in tal modo vana. Vale a dire che la legge dell'amore cessa di esistere. Tutta la civiltà cristiana, così brillante all'esterno, è cresciuta su questo malinteso e su

questa flagrante e strana contraddizione, talvolta in modo conscio ma il più delle volte inconsciamente.

In realtà, non appena viene permessa la resistenza all'amore, questo non esiste più come legge dell'esistenza; [...] allora non rimane altra legge se non quella della violenza, che è il diritto del più forte. È così che la società cristiana è vissuta durante questi diciannove secoli. È un dato di fatto che le persone in tutti i tempi hanno seguito soltanto la violenza nell'organizzazione della società.»

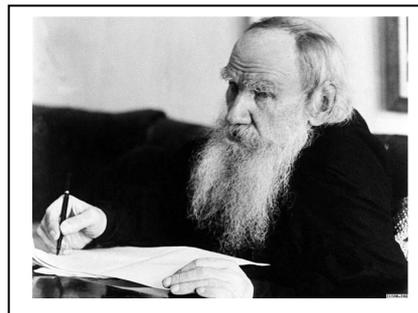
### **La potenza del Cristianesimo**

«Ma la differenza tra gli ideali dei cristiani e quelli di altre nazioni consiste solo in questo: che nel Cristianesimo la legge dell'amore è stata espressa in modo così chiaro e deciso come non lo era mai stata in qualsiasi altra dottrina religiosa; che il mondo cristiano ha solennemente accettato quella legge, sebbene allo stesso tempo abbia permesso l'impiego della violenza e su quella violenza ha costruito tutta la sua vita. Di conseguenza, la vita dei cristiani è una assoluta contraddizione tra la loro professione di fede e la base della loro vita; contraddizione tra l'amore riconosciuto come legge della vita, e la violenza riconosciuta come inevitabile in diversi settori della vita, come i governi, i tribunali, l'esercito, ecc., che sono riconosciuti e elogiati. Questa contraddizione si è evoluta con lo sviluppo interiore del mondo cristiano e ha raggiunto il suo parossismo recentemente.»

### **Eliminare gli eserciti, i tribunali e le polizie**

«Al momento la questione si pone con evidenza nel modo seguente: o si deve ammettere che non riconosciamo alcuna disciplina, religiosa o morale, e siamo guidati nell'organizzazione della vita solo dalla legge della forza, o che devono essere abolite tutte le imposte [...], le istituzioni giudiziarie e di polizia e, soprattutto, l'esercito.»

*[A questo punto Tolstoj riporta il caso di una ragazza che, durante l'esame di religione, interrogata dal Vescovo sul comandamento "non uccidere", ne spiega il significato, aggiungendo – contrariamente a quanto l'esaminatore si aspetta - che esso è valido sempre, anche in guerra, anche per difesa.]*



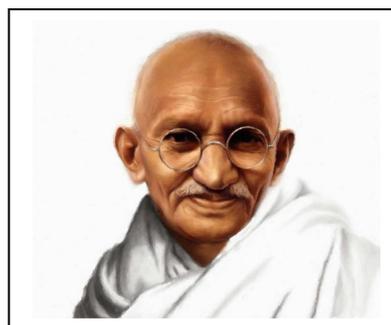
«Sì, noi possiamo discutere nei nostri giornali del progresso dell'aviazione e delle altre scoperte, delle complicate relazioni diplomatiche, delle diverse organizzazioni e alleanze, delle cosiddette creazioni artistiche, ecc., e far passare sotto silenzio ciò che è stato affermato dalla ragazza. Ma il silenzio è

vano in tali casi, perché ogni appartenente al mondo cristiano prova, in modo più o meno vago, gli stessi sentimenti di quella ragazza.»

### **I mali della società odierna**

«Il Socialismo, il Comunismo, l'Anarchismo, l'Esercito della Salvezza, l'aumento del crimine, la disoccupazione, il lusso assurdo dei ricchi [...] e la miseria orribile dei poveri, il numero terribilmente in crescita dei suicidi: tutti questi sono i segnali di quella contraddizione che dovrebbe ma non può essere risolta, se non con l'accettazione della legge dell'amore e il rifiuto di ogni tipo di violenza.

Di conseguenza, la sua attività in Transvaal, che sembra essere così distante dal centro del nostro mondo, è ancora più fondamentale e importante per noi, fornendo la prova pratica più significativa che il mondo può adesso condividere e a cui dobbiamo aderire, non soltanto i cristiani ma tutte le persone del mondo.



Penso che dovrebbe farle piacere sapere che anche da noi in Russia un movimento simile si sta sviluppando rapidamente sotto forma di rifiuto del servizio militare che cresce anno dopo anno. Benché possa essere piccolo il numero dei vostri partecipanti alla non-resistenza e il numero di quelli che in Russia rifiutano il servizio militare, sia gli uni che gli altri possono affermare con audacia che “Dio è con noi” e che “Dio è più potente degli uomini.”»

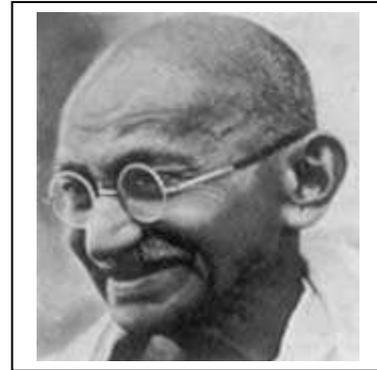
### **Contro le guerre**

«Tra la confessione del cristianesimo, persino nella forma perversa con cui compare in mezzo a noi cristiani, e il riconoscimento simultaneo della necessità degli eserciti e della preparazione per l'uccisione su scala crescente, esiste una contraddizione così flagrante e immensa che prima o poi, probabilmente molto presto, dovrà manifestarsi completamente in tutta la sua nudità; e ci porterà o a rinunciare alla religione cristiana, e mantenere il potere del governo, o a rinunciare all'esercito e a tutte le forme di violenza che lo Stato appoggia e che sono più o meno necessarie a sostenere il suo potere. Questa contraddizione è sentita da tutti i governi, sia dal vostro inglese che dal nostro russo; e perciò, con lo spirito di conservazione naturale a questi governi, l'opposizione è perseguitata, come riscontriamo in Russia ed esattamente come negli articoli dei vostri giornali, più di ogni altra attività antigovernativa. I governi sanno da quale direzione proviene il pericolo principale e cercano di difendersi con un gran zelo in quel processo, non soltanto per preservare i propri interessi ma per lottare effettivamente per la propria esistenza.»

Con la mia assoluta stima, Leo Tolstoj.

# GANDHI, l'artefice dell'indipendenza dell'India

Mohāndās Karamchand Gāndhī (Porbandar, 2 ottobre 1869 – Nuova Delhi, 30 gennaio 1948) è stato un politico, un filosofo, un riformatore sociale che, con le sue lotte non violente basate sulla teoria della non resistenza al male, riuscì a realizzare l'indipendenza dell'India dall'Impero britannico, dopo un impegno di lotta più che trentennale che gli fece meritare il titolo onorifico di Mahatma (grande anima). Il suo esempio avrebbe influenzato grandi personaggi storici come Martin Luther King e Nelson Mandela.



## **In Sud Africa, contro l'apartheid**

Dopo la permanenza in Inghilterra (1886-1891), dove conseguì la laurea in giurisprudenza, tornò in India e da qui fu mandato in Sud Africa per difendere, come avvocato di una società indiana lì operante, i diritti dei lavoratori presenti sul posto. Qui conobbe la dura realtà della segregazione razziale (apartheid) e le condizioni di schiavitù in cui vivevano circa 150 mila suoi connazionali. Si impegnò, quindi, in una dura lotta contro le discriminazioni, che servì a sventare molti tentativi governativi di peggiorare la situazione delle comunità discriminate. In una di queste occasioni sperimentò (1906) la *satyagraha*, la sua filosofia della non resistenza al male, per cui bisogna opporsi senza violenza alle ingiustizie, anche a costo di subire il carcere.

## **Viaggio attraverso l'India**

Dopo aver lasciato definitivamente il Sud Africa, percorse l'India (1915) per conoscere le condizioni di vita dei contadini e cominciò a lottare per i loro diritti. Con una squadra di volontari, costruì scuole e ospedali nei villaggi indiani. Le sue denunce (1917-1918) costrinsero le autorità locali di due regioni ad alleviare le condizioni dei contadini. Da quel momento Gandhi venne battezzato dal popolo *Bapu* (padre) e la sua fama si estese a tutta l'India.

## **Lotta per l'indipendenza dell'India**

Il 13 aprile 1919 le truppe britanniche furono artefici del massacro di Amritsar contro le manifestazioni di massa che si opponevano alle restrizioni delle libertà protratte dopo la fine della guerra. Il massacro convinse Gandhi che bisognava decisamente puntare verso l'obiettivo dell'Indipendenza dell'India.

Sempre nel 1919, Gandhi entrò nel partito del Congresso Nazionale Indiano, l'organizzazione dell'élite politica moderata indiana con la quale si batterà per ottenere l'indipendenza del suo paese.

Il 5 febbraio del 1922 avvenne un altro massacro, quello di Chauri Chaura: una banda di contadini assaltò una stazione di polizia e uccise 22 agenti. Gandhi fu arrestato (10 marzo) e condannato a 6 anni di prigione (fu rilasciato nel 1924).

Nel 1930 Gandhi promosse la marcia del sale (12 marzo – 6 aprile), finalizzata ad eliminare il monopolio governativo e le tasse sul prezioso alimento. La marcia (380 km.), a cui parteciparono decine di migliaia di persone, ebbe successo, nonostante l'arresto di circa 60 mila partecipanti e dello stesso Gandhi. Fu uno degli episodi più importanti nella storia dell'indipendenza indiana.



Quando nel 1931 Gandhi uscì dalla prigione, il governo britannico, rappresentato dal viceré Lord Edward Irwin, decise di negoziare con lui. Dopo avariati lunghi colloqui i due firmano il Patto Gandhi-Irwin (Patto di Delhi) con il quale i britannici s'impegnano a liberare tutti i prigionieri politici, legittimare la raccolta di sale per uso casalingo delle popolazioni costiere e riconoscere il diritto degli indiani di non comprare i tessuti inglesi. Gandhi s'impegnò, da parte sua, a sospendere il movimento di disobbedienza civile.

Oltre a questo Gandhi venne invitato a una tavola rotonda a Londra, come solo rappresentante del Partito del Congresso Indiano, per discutere su una nuova costituzione indiana. Il seguito di tutte queste iniziative fu però deludente.

Il governo britannico continuò a rifiutare qualsiasi ipotesi di indipendenza dell'India e si adoperò per creare una spaccatura tra induisti e musulmani all'interno del movimento politico independentista indiano. Come reazione Gandhi intensificò le sue richieste d'indipendenza scrivendo il 13 aprile 1942 una risoluzione che richiedeva ai britannici di lasciare l'India: *Quit India*.

Con questa il Mahatma invitava alla ribellione non-violenta totale. Venivano anche organizzate grandi manifestazioni di protesta, a cui gli inglesi reagirono con arresti di massa, violenze e repressioni senza precedenti. Finalmente, il 14 agosto del 1947, l'Impero britannico concesse l'indipendenza all'India, che però fu divisa in due stati (India e Pakistan). L'ex colonia britannica l'aveva ottenuta tramite una rivoluzione pacifica dai tratti inediti.



## **PRIMAVERE ARABE**

**Nel 2011 una serie di sommosse popolari, causate dalla povertà e dal desiderio di democrazia, si sviluppò con forti elementi di ambiguità.**

Con la denominazione *primavera arabe* sono state indicate le sommosse e le proteste popolari verificatesi, tra la fine del 2010 e la fine del 2011, in gran parte dei paesi arabi. Tali agitazioni portarono a cambiamenti politici e sociali nei Paesi interessati, incidendo anche sugli equilibri internazionali. Il nome con il quale sono state definite richiama sia la "primavera dei popoli" del 1848, sia la "primavera di Praga" del 1968.

Le cause scatenanti di tali sommovimenti furono di ordine economico/sociale (le misere condizioni di vita dei popoli) e di ordine politico (il desiderio di democrazia). Tuttavia, riguardo al secondo aspetto, si registrò in vari casi il rafforzamento di movimenti estremisti di matrice islamica, come quello dei Fratelli musulmani, e una restaurazione delle tradizioni del mondo arabo, che in vari Paesi erano state abbandonate. Questo aspetto suggerisce cautela nel paragonare le "primavere arabe" alle "primavere" del 1848 e 1968. Ecco un quadro dei principali sommovimenti verificatesi.

### **La rivoluzione dei gelsomini in Tunisia**

La cosiddetta "rivoluzione dei gelsomini" (2010-2011), in Tunisia, fu innescata dal gesto clamoroso di Mohamed Bouazizi, un venditore ambulante che si diede fuoco (17 dicembre 2010) per protestare contro le vessazioni della polizia. Il fatto diede luogo a grandi manifestazioni che reclamavano la democratizzazione del paese e un argine alla crisi economica.

Il presidente Ben Ali, dopo venticinque anni, fu costretto a lasciare il potere (14 gennaio 2011) e a rifugiarsi in Arabia Saudita. Cominciò un delicato processo di transizione verso la democrazia. Il partito di Ben Ali fu sciolto e venne legalizzato di movimento islamista moderato "Rinascita", legato ai Fratelli musulmani.



### **La giornata della collera in Egitto**

In Egitto, le imponenti proteste iniziate il 25 gennaio 2011 (*giornata della collera*) furono causate dalla crisi economica e dallo sdegno per la corruzione degli apparati pubblici. Le manifestazioni costrinsero il presidente Mubarak, dopo trent'anni di potere, a dare le dimissioni (11 febbraio 2011), anche per le pressioni esercitate dagli Stati Uniti. Il potere fu assunto dai militari e si rafforzò la presenza dei Fratelli musulmani.

Nella seconda metà del 2011 si manifestarono, nel paese, i segnali preoccupanti di un'involuzione della vita politica, con l'aumento delle tensioni interreligiose: a settembre l'assalto con morti e feriti all'ambasciata d'Israele al Cairo; a ottobre il massacro di cristiani copti negli scontri con la polizia.

Nello stesso periodo, il re di Giordania 'Abd Allāh II attuò un rimpasto ministeriale e nominò un nuovo primo ministro, con l'incarico di preparare un piano di "vere riforme politiche".

### **La destabilizzazione della Libia**

In Libia, le manifestazioni contro Gheddafi iniziarono a Bengasi, nel febbraio del 2011. La situazione degenerò ben presto e Gheddafi fu accusato di esecuzioni di massa mai provate. L'intervento militare fu deciso dagli Stati Uniti, soprattutto per volontà di Hillary Clinton (segretaria di Stato) che influenzò il presidente Obama, e della Francia, determinata a riguadagnare spazio per i suoi gruppi petroliferi/industriali (Total, Eads, Thalys). Nell'ottobre del 2011 Gheddafi fu catturato e ucciso. Successivamente, ciò avrebbe portato al dilagare dell'ISIS nel Mediterraneo.



### **Siria: Assad resta in sella**

In Siria, le manifestazioni contro il presidente Bashar al-Assad cominciarono già nel gennaio del 2011, dando luogo a una feroce repressione da parte del governo. Tuttavia nel 2014, con l'affermazione dell'ISIS all'interno del territorio siriano, Assad assunse un ruolo notevole nel contrastare il "nuovo Califfato": cosa che gli consentì di conservare il potere.



### **L'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità**

A partire dal 2010 il prezzo dei cereali aumentò come conseguenza di molti fattori. La diminuzione dei raccolti in diverse paesi del mondo (Australia, Russia) fece aumentare il prezzo dei beni e parecchi paesi esportatori posero limiti drastici alle loro esportazioni, con gravi conseguenze per quei paesi (dell'Africa e del Medio Oriente) che avevano un saldo alimentare negativo. Alle avversità atmosferiche, si aggiungevano altri fattori: l'uso dei cereali per produrre bio-carburanti e le speculazioni di borsa sui cereali. Il prezzo del grano aumentò, tra il giugno 2010 e il gennaio del 2011, più del doppio. Le ripercussioni furono gravissime nel mondo arabo che acquistava circa un terzo del grano prodotto nel mondo. Questa situazione, assieme al desiderio di democrazia, spiega le rivolte che diedero luogo alle primavere arabe.

# LAND GRABBING: Accaparramento delle terre

## Definizione

L'espressione *land grabbing* si usa per indicare il fenomeno dell'accaparramento della terra da parte di certi paesi a danno di altri paesi: fenomeno sviluppatosi soprattutto nel corso del primo decennio del 21° secolo. Alla conferenza di Tirana dell'*International Land Coalition*, nel maggio 2011, è stata adottata una formale definizione che ha classificato come *land grabbing*:

- le concessioni o acquisizioni fondiarie che implicano la violazione dei diritti umani, in particolar modo dei diritti delle donne;
- l'assenza di partecipazione democratica e di consenso libero e consapevole da parte delle persone espropriate della terra, in particolare dei popoli indigeni;
- l'assenza di studi adeguati sull'impatto ambientale, sociale ed economico degli investimenti;
- la mancata stipulazione di accordi scritti diretti a determinare preventivamente la distribuzione di utili e ulteriori oneri a carico dell'azienda.

## Entità del fenomeno, cause, paesi accaparratori

Secondo le ricerche più accreditate, tra il 2000 e il 2012 sono stati acquistati o affittati per periodi da 40 a 99 anni circa 203 milioni di ettari: una superficie pari a quella dell'Europa nord-occidentale.

Il fenomeno è da riconnettersi innanzitutto alla crisi alimentare mondiale e alla più ampia crisi finanziaria che hanno prodotto, tra l'altro, un sensibile aumento dei costi delle derrate alimentari.

Tuttavia, la sicurezza alimentare non è la sola né la più importante delle cause. Infatti, secondo alcune stime, ben il 37% delle negoziazioni avrebbe come finalità la produzione di biocarburanti, seguita da produzione agricola (11,3%) e dalla produzione di legno ed estrazioni minerarie (8,2%).

Considerando tutti questi elementi, alcuni stati dipendenti dalle importazioni alimentari hanno attivato una strategia di esternalizzazione della propria produzione alimentare, acquisendo il controllo di terreni agricoli in altri paesi. Si distinguono in questa attività: Cina, India, Giappone, Malesia, Corea del Sud in Asia; Egitto e Libia in Africa; Bahrein, Giordania, Kuwait, Qatar, Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti nel Medio Oriente; stanno poi acquisendo un ruolo sempre maggiore anche alcuni paesi emergenti come Brasile e Russia.

## I paesi depredati e i danni a carico dei contadini

I maggiori danni connessi a questo fenomeno sono a carico dei contadini che si vedono sottrarre la propria terra. L'Africa (Ghana, Mozambico, Senegal, Liberia, Sud Sudan, Tanzania, Etiopia) risulta essere il continente più depredato con 134,5 milioni di ettari, quasi il 70% delle trattative (anche quelle in corso), poi l'Asia con poco più del 20% (43,5 milioni) e l'America Latina (18,3 milioni). Una piccola quota, 4,7 milioni di ettari, riguarda peraltro anche la campagna europea (soprattutto Romania, Bulgaria e Ungheria).

## **La duchessa di Sutherland che scacciò dalle terre 15.000 gaelici per far posto a 131.000 pecore**

«Come esempio del metodo dominante nel secolo XIX basteranno qui i *disboscamenti* della *duchessa di Sutherland*. Costei, istruita nell'economia, appena iniziato il suo governo, risolse di applicare una cura economica radicale e di trasformare in pastura per le pecore l'intera contea, la cui popolazione si era già ridotta attraverso precedenti processi del genere a 15.000 abitanti.

Dal 1814 al 1820 questi 15.000 abitanti, all'incirca 3.000 famiglie, vennero sistematicamente cacciati e sterminati. Tutti i loro villaggi furono distrutti e rasi al suolo per mezzo del fuoco, tutti i loro campi furono trasformati in praterie. Soldati britannici vennero comandati a eseguire quest'impresa e vennero alle mani con gli abitanti. Una vecchia morì fra le fiamme della capanna che si era rifiutata di abbandonare.

Così quella dama si appropriò 794.000 acri di terra che da tempi immemorabili apparteneva al *clan*. Agli abitanti che aveva cacciato assegnò all'incirca 6.000 acri, due acri per famiglia, in riva al mare. Fino a quel momento quei 6.000 acri erano rimasti incolti e non avevano reso nessuna entrata ai proprietari. Nella nobiltà dei suoi sentimenti la duchessa giunse perfino ad affittarli, in media a due scellini e sei pence all'acro, alla gente del *clan* che da secoli aveva versato il proprio sangue per la sua famiglia. E poi divise tutta la terra del *clan*, che aveva rubato, in 29 grandi pascoli per le pecore, ognuno abitato da una sola famiglia, per lo più servi di fattoria inglesi. Nell'anno 1825 i 15.000 gaelici erano già sostituiti da 131.000 pecore. La parte degli aborigeni gettata sulla riva del mare cercò di vivere di pesca; divennero anfibi e vissero, come dice uno scrittore inglese, metà sul mare metà sulla terra, e con tutto ciò trassero dall'uno e dall'altra solo di che vivere a metà.

Ma i bravi gaelici dovevano espiare ancor più duramente la loro idolatria montanara e romantica per gli «uomini grandi» del *clan*. L'odore del pesce solleticò le narici degli uomini grandi, che vi annusarono qualcosa di profittevole e affittarono la riva del mare ai grandi commercianti di pesce londinesi. I gaelici vennero cacciati per la seconda volta.» (da K, Marx, *Il capitale*, Libro I)

### **ENCLOSURES (RECINZIONI)**

In Inghilterra, a partire dal secolo XIII e fino al secolo XIX, le leggi permisero – a chiunque lo volesse – di recintare le terre comuni e demaniali per trasformarle in proprietà private. Tali leggi permisero alla borghesia e all'aristocrazia, le sole classi in grado di sostenere le spese delle recinzioni, di appropriarsi delle terre che prima i contadini lavoravano liberamente e in comunità, usufruendo di vari diritti consuetudinari (pascolo, legnatico, spigolatura). Il risultato di questo processo secolare fu che la produttività agricola aumentò enormemente, mentre la cacciata degli antichi proprietari dalle terre creò una massa di poveri e di disoccupati che formarono un esercito di proletari disponibili a lavorare nelle fabbriche. Marx definì gli *enclosures acts* come *decreti di espropriazione del popolo*.

## **Come la raccolta di legna secca, di mirtilli e bacche – da diritto consuetudinario della povera gente – si trasformò in furto, in attentato alla proprietà privata**

Gli articoli di Marx sulla legge contro i furti di legna apparvero sulla "Gazzetta renana" di Colonia nell'ottobre/novembre 1842. Con essi, il giovane Marx si opponeva, ridicolizzandola, alla legge approvata dalla Dieta renana che aveva deciso, tra le tante cose, di qualificare come furto la raccolta di legna secca. Ecco un estratto di quanto Marx scrisse.

### **La legna secca: come la pelle caduta del serpente**

«Si troverà che le consuetudini comuni a tutta la classe povera sanno cogliere con sicuro istinto il lato *dubbio* della proprietà; si troverà non solo che questa classe sente l'impulso di soddisfare un bisogno naturale, ma altresì che sente il bisogno di soddisfare un impulso legittimo.



La legna caduta ci serve da esempio. Essa è tanto poco in rapporto organico con l'albero vivente, quanto la pelle caduta col serpente. La natura stessa rappresenta nei rami e nelle fronde secchi e caduti, separati dalla vita organica, in contrapposto agli alberi e tronchi ben radicati, ricchi di linfa, che assimilano organicamente aria, luce, acqua e terra trasformandoli nella propria forma e vita individuale, il contrasto fra povertà e ricchezza. È un'immagine fisica della povertà e della ricchezza. La povertà umana sente questa affinità e da tale sentimento deduce il proprio diritto di proprietà: e perciò, mentre riconosce la ricchezza fisico-organica al proprietario legittimo, rivendica la miseria fisica al bisogno e alla casualità che gli è connessa. In questa attività delle forze elementari riconosce una forza amica, più umana degli uomini. In luogo dell'arbitrio casuale dei privilegiati è subentrata la casualità degli elementi, che strappano alla proprietà privata quanto essa non concede più volontariamente. Le elemosine che vengono gettate per la via, non spettano ai ricchi più di queste *elemosine della natura*. Ma già nella propria *attività* i poveri trovano il proprio diritto. Nel *raccogliere*, la classe elementare della società umana si pone di

fronte ai prodotti delle forze elementari della natura con un atteggiamento che ad essi dà un ordine. Lo stesso si ha coi prodotti che nel loro crescere allo stato selvaggio rappresentano un accidente del tutto casuale della proprietà, e inoltre, per il loro scarso valore, non costituiscono oggetto di attività per il vero proprietario; e lo stesso col racimolare, con lo spigolare e coll'esercitare simili diritti consuetudinari.

Vive dunque in queste consuetudini della classe povera un istintivo senso del diritto, la loro radice è positiva e legittima, e la forma del *diritto consuetudinario* è in questo caso tanto più conforme a natura, in quanto l'*esistenza stessa della classe povera* costituisce finora una *mera consuetudine* della società civile, che non ha ancora trovato un posto adatto nell'ambito dell'articolazione cosciente dello Stato.»

### **Anche la raccolta di bacche e mirtilli selvatici divenne furto**

«La presente discussione offre un esempio immediato di come si trattino questi diritti consuetudinari, esempio nel quale si esprime fino in fondo il metodo e lo spirito di tutto il procedimento.

Un deputato delle città si oppone ad un articolo per cui anche la raccolta di bacche e mirtilli viene considerata un furto. Egli parla in particolare per i figli della povera gente, che raccolgono tali frutti per guadagnare una miseria per i propri genitori, il che da *tempo immemorabile* è permesso dai proprietari ed è pertanto diventato per i bambini un *diritto consuetudinario*. Questo fatto viene contraddetto da un altro deputato con l'affermazione che «nella sua regione questi frutti sono già articoli di commercio e vengono spediti a barili in Olanda».

In *un luogo* si è effettivamente già arrivati al punto di fare di un diritto consuetudinario dei poveri un *monopolio* dei ricchi. Siamo di fronte alla dimostrazione esauriente che si può monopolizzare un bene pubblico; ne segue perciò automaticamente che lo si deve monopolizzare.

La natura dell'oggetto esige il monopolio, perché l'ha scoperto l'interesse della proprietà privata. Il moderno capriccio moderno di pochi avidi mercantucoli diventa inconfutabile, non appena esso offre queste briciole all'atavica avidità teutonica della proprietà terriera.»

## HO TUTTO MA VOGLIO ANCHE QUELLA CAPANNA

### Faust, colonizzatore e imprenditore, deciso a scacciare due vecchi dalla loro terra. Dal capolavoro di Goethe

Faust ha portato a termine una grande opera di colonizzazione, trasformando terre inhospitale in una regione ricca e accogliente. È fiero della sua impresa, ma è travagliato da un cruccio: un fazzoletto di terra - su cui sono presenti una capanna abitata da due vecchi, un boschetto di tigli e una chiesetta - è rimasto al di fuori del suo dominio. Egli non sopporta che tale eccezione possa minare la sua onnipotenza. Quindi pretende che i due vecchi (Filemone e Bauci) se ne vadano altrove. Vuole impossessarsi dei tigli e costruirvi sopra una



impalcatura per guardare tutto all'intorno, per aprire, allo sguardo, ampio orizzonte, per vedere tutto quello che ho fatto, per abbracciare, con un solo colpo d'occhio, questo capolavoro dello spirito umano che, operando con abile ingegno, ha creato, per i popoli, un'ampia regione abitabile.

Mefistofele gli ricorda che non è il caso di avere timidezze e che l'opera di colonizzazione deve essere portata a termine, scacciando i due vecchi dalla loro abitazione. Al che Faust ordina: «Bene, andate e portateli altrove! Tu conosci il bel poderetto che ho destinato a quei vecchi».

Mefistofele dà ordine a tre bravacci di soddisfare il desiderio di Faust:

Si portino via e si collochino là. Prima che abbiano tempo di accorgersene, saranno di nuovo a posto. Dopo che si saranno rimessi della violenza sofferta, il bel soggiorno li riconcilierà con la nuova situazione.

Dopo un certo tempo i bravacci ritornano, con un triste resoconto della loro missione. Hanno bussato alla porta dei vecchi, ma questi non hanno risposto. Entrati nella casa dopo avere sfondato la porta, hanno tolto di mezzo i due vecchi che non hanno sofferto molto perché morti per la paura. Una terza persona, che voleva fare resistenza, è stata liquidata. Nel corso della lotta, è divampato un rogo dentro il quale i tre sono periti. La reazione di Faust è indignata:

Foste sordi alle mie parole? Volevo un cambio e non una rapina. Maledico il vostro colpo di mano inconsulto e selvaggio. Dividete fra di voi la mia maledizione.

La vicenda produrrà in Faust un pentimento e una rinascita morale. Ne sarebbero capaci gli odierni capitani di industria che saccheggiano il pianeta in nome del *dio profitto*? Forse è questa la domanda che Goethe pone a se stesso e all'intera Umanità.